anno XV • 2 • Aprile - Giugno 2011

cantiere feneal

Quando il lavoratore paga gli errori delle imprese

La crisi del settore lascia centinaia di lavoratori senza stipendi e senza prospettive

Pagina 7

EDITORIALE

Il nostro passato come base per costruire il futuro

L'esperienza del sindacalismo confederale italiano a favore di tutti i lavoratori

Francesco Sannino

La scelta di legare la festa del Primo maggio ai centocinquanta anni dell'unità d'Italia, ricorda il ruolo avuto dal mondo del lavoro nella storia dell'unità.
Sono trascorsi oltre cento anni dal fuoco dei cannoni del generale Bava Beccaris sulla folla che manifestava contro il caro pane, e in questo lungo cammino, il percorso fatto dalle lavoratrici e dai lavoratori è stato caratterizzato da conquiste per i diritti, dal progresso economico, ma anche dallo sviluppo civile e sociale.
Battaglie per ottenere condizioni di lavoro migliori: le otto ore giornaliere, contro lo sfruttamento minorile e il riconoscimento delle commissioni sindacali interne ai luoghi di lavoro, una lunga strada compiuta dai lavoratori con il movimento sindacale volta all'affermazione della libertà e della democrazia nel nostro Paese.
Decisivo fu il ruolo contro il nazifascismo con gli scioperi generali proclamati tra il 1943 e il 1945, un impegno pagato a caro prezzo da molti sindacalisti

Segue a pagina 3

SINDACATO

I nuovi motivi per restare uniti

Con la trasformazione del mondo del lavoro occorre cambiare per non soccombere alle leggi di mercato

Pagina 4

POLITICA

Tanto rumore per nulla

Il Piano Casa avrebbe dovuto sbloccare il settore delle costruzioni ma si è rivelato un flop

Pagina 5

SATIRA

Pagina 15

ATTUALITÀ

L'importanza della legalità

Siglato un Protocollo per evitare infiltrazioni mafiose negli appalti di opere pubbliche

Pagina 11

ECONOMIA

A dover cedere sono sempre i più deboli

Molto critica la situazione del Lazio tra fallimenti delle ditte edili, disoccupazione e cassa integrazione

Pagina 6

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 1 DCB - Roma

anno XV • 2 • Aprile - Giugno 2011
cantiere feneal

Trimestrale del sindacato delle costruzioni Uil di Roma

Direttore responsabile
MASSIMO CAVIGLIA

Redazione, Amministrazione e Pubblicità
Via Varese 5, 00185 Roma
Tel. 06/4440469
fax 06/4440651
feneal-uil@fenealuillazio.it
www.fenealuilroma.it

Direttore editoriale
FRANCESCO SANNINO

Coordinamento redazionale
ANNA PALLOTTA

Redattore capo
CLAUDIO VERCELLI

Redazione
PATRIZIA BRAMONTI
FABRIZIO FRANCESCHILLI
IULIAN MANTA
LUCA PETRICCA
GIUSEPPE ROSSI
NICOLA TAVOLETTA

Grafica ed impaginazione per Eureka3
SANTIAGO MARADEI
RICCARDO BROZZOLO

Revisione testi per Eureka3
CESARE PARIS

Stampa a cura di
Eureka3 S.r.l.
info@eureka3.it - www.eureka3.it

Iscrizione registro stampa
n° 436 dell'11 luglio 1997

La riproduzione degli articoli
e delle notizie è liberamente consentita.

Il materiale ricevuto non viene restituito.

Cantiere Feneal
è diffuso esclusivamente per abbonamento.

Finito di stampare: Aprile 2011

Le nostre sedi periferiche:

ROMA, ZONA CENTRO
Via Varese, 5
tel. 06.4440469
Presenza giornaliera 14:00-18:00
con servizi C.A.F. PATRONATO
e Ufficio Vertenze

ROMA, ZONA NORD
Via La Nebbia, 82
tel. 06.97613871
tutti i lunedì 15:30-18-00
resp. ROBERTO LATTANZI
cell. 346.5009693

ROMA, ZONA SUD EST
Setteville di Guidonia-Via Todini, 79
tel. 0774.391749
tutti i martedì 15:30-18:30
resp. REMO VERNILE
cell. 348.7303726

Tor Bella Monaca-Via Acquaroni, 120
tel. 06.2055028
tutti i mercoledì 15:30-18:30
resp. MARCO SIMONELLI
cell. 346.5009615

ROMA, ZONA EST
Centocelle-Via G. Passerini, 21
tel: 06.25209538
tutti i mercoledì 15:30 -18:30
resp. ROBERTO DI MARCO
cell: 348.7303738

ROMA, ZONA OVEST
Ostia - Via delle Antille, 10/14
tel. 06.5691443
tutti i martedì, mercoledì, 15:30-18:30
resp. ROBERTO SCALA
cell. 347.2137440

BORGATA FINOCCHIO
via Dell'osteria del Finocchio,66 b/c
tel:06.20744842
tutti i lunedì 16:00-19:00
resp. MARCO SIMONELLI
cell: 346.5009615

CIVITAVECCHIA
Via Veneto, 12
tel. 0766.502130
Presenza giornaliera
resp. MASSIMO FIORUCCI
cell. 348.7303725

COLLEFERRO
Corso Garibaldi, 33
tel. 06.97303209
tutti i lunedì 16:00-19:00
resp. ALESSIO SCOPINO
cell. 348.7303720

GENZANO
Via Italo Belardi, 26
tel:06.9390499
tutti martedì 15:30-18:30
resp. LUCA DEL FERRARO
cell.347.2118393

LADISPOLI
Via La Spezia,112 - 2°piano
tutti i lunedì, martedì, giovedì 15:30-18:30
resp. FABIO DEGORTES
cell.348.2945940

NETTUNO
Via Adda, 5
tel: 06.9807962
tutti i martedì 15:30-18:30
resp. ALESSIO SCOPINO
cell: 348.7303720

PALOMBARA SABINA
Via Roma, 98
tutti i giovedì 16:00-18:30
resp. FLORIN BOURITA
cell. 340.1822608

POMEZIA
Via dei Castelli Romani, 25/a
tel: 06.9121381
tutti i venerdì 15:30-18:30
sabato 09:00-13:00
resp. ALESSIO SCOPINO
cell:348.7303720

RIANO
Via Dante Alighieri, 128
tel. 06.90131717
tutti i lunedì e venerdì 16:30-19:00
resp. ROBERTO DI MARCO
cell. 348.7303738

TIVOLI
Piazza Rivarola, 14
tel. 0774.314111
tutti i venerdì 16:00-18:00
resp. REMO VERNILE
cell. 348.7303726
resp. OLIVIO CICCHINELLI
cell. 349.2759264

TOLFA
P.zza Vittorio Veneto,12
c/o la Sala Comunale
tel 0766.93081
tutti i venerdì 15:00-18:30
resp.ROBERTO SCALA
cell 347.2137440

VELLETRI
Via del Corso, 136
tel. 06.97609941
tutti i giovedì e venerdì 15:30 -18:30
resp. LUCA DEL FERRARO
cell 347.2118393

CASSA EDILE DI MUTUALITÀ E ASSISTENZA DI ROMA E PROVINCIA

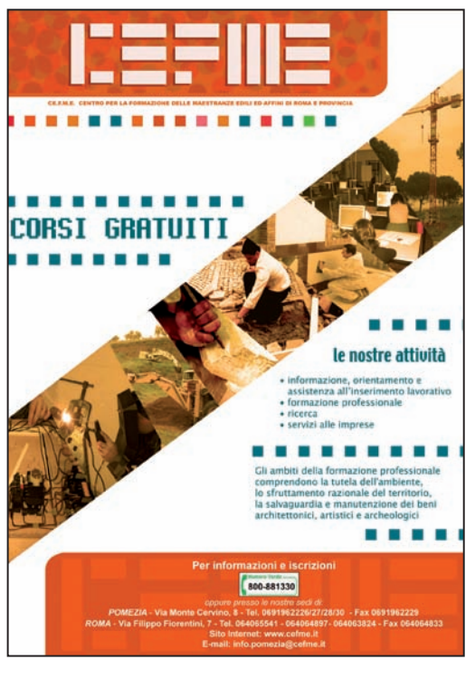
SETTORI DI INTERVENTO

Assistenze Ordinarie
1) Ferie e Gratifica Natalizia
2) Integrazione all'indennità di malattia
3) Integrazione all'indennità di infortunio malattia professionale
4) Anzianità Professionale Edile
5) Anzianità Professionale Edile straordinaria

Assistenze Straordinarie
1) Eteroprotesi e cure dentarie
2) Riabilitazione e spese extra ospedaliere
3) Donazione di sangue
4) Donazione di midollo osseo
5) Cure termali e idropiniche
6) Assistenza ai familiari portatori di handicap
7) Malattie professionali
8) Assistenza per i casi di alcolismo, sieropositività (HIV), tossicodipendenza
9) Assistenza allo studio
10) Borse di studio
11) Premio ai giovani
12) Assegno e permesso funerario
13) Sussidi casa e sussidi lavoratori stranieri
14) Assicurazione infortuni - Malattie - Interventi chirurgici
15) Decesso del lavoratore per cause di malattia
16) Soggiorni
17) Fondazione Cassa Edile di Roma e Provincia

INFORMAZIONI 06.70604400 IMPRESE
CHIAMATA GRATUITA 800-010969 NUMERO VERDE INFORMAZIONI OPERAI

Via Pordenone, 30 - 00182 Roma - tel. 06 70.60.41
Web: www.uni.net/cassaederm - E-mail: casedilrm@uni.net



Segue da pagina 1

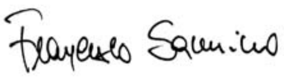
tra i quali Bruno Buozzi, padre del sindacalismo riformista, giustiziato da un commando nazista in fuga da Roma.
Il sindacato è protagonista dell'impegno civile, del pluralismo culturale, politico nel nostro Paese, una memoria importantissima legata a pagine e pagine di storia orgogliosa, spesso anche drammatica, a testimonianza che i valori di cui il sindacalismo italiano si nutre hanno radici profonde.
Pagine amare, a volte drammatiche che riportano alla memoria la prima strage della Repubblica Italiana compiuta a Portella delle Ginestre contro i lavoratori che partecipavano alla festa del Primo maggio del '47. Ma il riferimento è anche agli anni di piombo, alla strategia della tensione che proiettò il sindacato a schierarsi contro il terrorismo.
L'attenzione delle stragi fasciste si focalizzò pure nei confronti dei lavoratori a causa dell'accresciuto potere del movimento sindacale. La bomba fatta esplodere a Brescia durante un comizio in Piazza della Loggia nel '74 - una strage rimasta impunita - causò otto morti e il ferimento di centoquattro persone.
L'impegno a sostenere il confronto dentro le regole democratiche, fece dei sindacalisti un obiettivo perfino del terrorismo rosso; non a caso la prima vittima delle Brigate Rosse fu il sindacalista della CGIL Guido Rossa.

Ai vecchi e nuovi modelli antisindacali rappresentati, a chi vorrebbe un mondo del lavoro senza regole, ai sostenitori della non cultura del lavoro, si affiancano coloro che si esprimono contro gli accordi separati a seguito delle divisioni sindacali.

L'intolleranza e l'intimidazione usate contro chi si batte per affermare tutele e diritti in un contesto diverso sono figlie di quella vecchia cultura uscita sconfitta dalla storia, che nulla ha a che fare con il modello della partecipazione e del protagonismo scelto dai lavoratori

L'intolleranza e l'intimidazione verbale e fisica, usate contro chi si batte per affermare tutele e diritti in un contesto diverso, più difficile rispetto agli anni delle grandi conquiste economiche e sociali, sono figlie di quella vecchia cultura uscita sconfitta dalla storia, che nulla ha a che fare con il modello della partecipazione e del protagonismo scelto dai lavoratori, una trasformazione grazie alla quale l'Italia è entrata in Europa.
La storia del movimento sindacale è ricca di successi, ma anche di fallimenti, di errori che soltanto in parte sono stati recuperati.
L'appiattimento salariale, cioè il medesimo livello retributivo indipendentemente dalla qualifica posseduta dai singoli lavoratori, fu un errore che negli anni ha prodotto lo schiacciamento delle professionalità.
Oggi, se il sindacato vuole continuare a essere un punto di riferimento importante, credibile agli occhi dei lavoratori, deve proseguire nella strada intrapresa del rinnovamento.
Il problema sta nel riuscire a portare i lavoratori italiani in Europa: ci si è mai chiesti come mai in altri Paesi, pur se rappresentati da soggetti più deboli rispetto al sindacalismo italiano, i lavoratori hanno retribuzioni più alte dei nostri lavoratori? Le risposte stanno nella presenza di un tessuto industriale più strutturato, e in una strumentazione a disposizione delle parti sociali che favorisce gli accordi escludendo il conflitto sociale.
Ma torniamo alla manifestazione Nazionale celebrata a Marsala da CGIL, CISL e UIL. In un clima di rapporti difficili tra le tre organizzazioni sindacali, la celebrazione unitaria della festa dei lavoratori, ha un valore ancora più importante. CGIL, CISL e UIL possono affermare idee e posizioni diverse sui vari temi che riguardano il mondo del lavoro. Ciò nonostante è possibile, anzi opportuno, che le stesse lavorino sulle questioni che uniscono il movimento sindacale.
Sulla sponda opposta a quella siciliana la celebrazione del Primo maggio rappresenta una suggestione politica nuova. È per questo motivo che la rivolta dei giovani tunisini, che ha consentito di avviare

un processo democratico attraverso nuove elezioni, non può rischiare di finire - con la fuga di migliaia di giovani - in un'occasione persa per tutto il Paese.
Su questo fronte l'Europa non ha mai giocato un ruolo costruttivo nei confronti dell'intera area dell'Africa settentrionale, un problema che la gestione dell'emergenza profughi, con annessa crisi libica, lasciata ai singoli Stati, ha reso ancora più evidente.
L'unico modo concreto per frenare l'onda di disperati provenienti dal Maghreb è rappresentato da un intervento concreto dell'Europa attraverso un piano sulla stabilità e sul relativo benessere da realizzare nei singoli Paesi del nord Africa.
Un programma di cooperazione che anche il sindacato italiano - forte della cultura sindacale sull'accoglienza - è in condizione di sostenere a partire dall'intensificazione dei rapporti con il sindacato tunisino.
Questo per noi significa - dopo avere favorito l'ingresso e la partecipazione attiva dei lavoratori migranti nelle sue strutture - mettere a favore dei lavoratori tunisini e dei loro rappresentanti, l'esperienza del sindacalismo confederale italiano, ossia, porre a disposizione la sua storia che, come abbiamo visto, è fatta di conquiste, di esperienze dentro e fuori i luoghi di lavoro.
Un'utile conoscenza per chi ha la necessità di crescere economicamente e di partecipare alla vita sociale.



• PRIMO MAGGIO • **Come non essere anacronistici**

I nuovi motivi per restare uniti

Con la trasformazione del mondo del lavoro occorre cambiare per non soccombere alle leggi di mercato

Claudio Vercelli

C'è chi fa lezione e c'è chi la deve subire. A Sergio Marchionne, se qualcuno chiede un'opinione sul sindacato, dice che «è ancora ideologizzato e anacronistico». Così durante un suo intervento alla Business School dell'Università di Bologna, nell'aprile di quest'anno.

Il discorso è sempre il medesimo e rimanda alla vecchia battuta, quella per cui ciò che conta «è il mercato, bellezza!», fatto che ci dice che quanto importa nella vita collettiva debba essere l'utile dell'investitore e il ritorno per le imprese, alle quali tutto il resto deve inchinarsi.

I dividendi sociali, ossia le risorse per la collettività, in qualche modo arriveranno, anche se non si tratta di una priorità nell'ottica di un manager che guadagna almeno quattrocento volte di più della media di un dipendente della sua azienda.

Che non si risparmia peraltro la nota vittimistica quando aggiunge che «mi attaccano solo perché ho sempre parlato con onestà intellettuale». Per poi concludere, bontà sua (e della Fiat), che «noi non vogliamo finanziamenti dallo Stato, vogliamo essere liberi di gestire la nostra impresa».

Detto dall'amministratore delegato di un'azienda che ha fruito per quasi tutta la sua esistenza del sostegno del capitale pubblico non è affermazione da poco, a partire dal fatto che è palesemente contraddittoria.

Tralasciando tuttavia la polemica spicciola vale forse la pena, partendo dalle esternazioni compiaciute di un uomo che oramai è diventato il testimonial di un modo di pensare il mondo, di prendere per buono non tanto quanto dice ma il perché lo va affermando.

E quel perché, nel caso nostro, ci deve indurre ad interrogarci sulla funzione delle organizzazioni sindacali dinanzi al tumultuoso mutamento che ha investito il mondo del lavoro in questi ultimi vent'anni.

Poiché se le affermazioni di Marchionne, che è e rimane controparte nelle contrattazioni industriali (e non esponente di un pensiero unico), hanno il sapore di una provocazione che diventa anche sgradevole spacconata, rimane il fatto che non solo la geografia del lavoro ma anche il modo in cui se ne tutelano prerogative e diritti stanno cambiando.

Il sindacato se ne rende conto ma fatica a stare dietro alle trasformazioni. Non è solo un problema di ritardo culturale, che pure si registra in molti casi.

C'è qualcosa di più e di diverso, laddove non sussiste una facile risposta.

Ciò a cui stiamo assistendo è non solo un processo, in parte già compiutosi, di delocalizzazione delle attività produttive (ricollocate nelle aree in cui queste risultano costare di meno) ma, una clamorosa ridefinizione degli equilibri economici intercontinentali.

Non è assolutamente vero che il lavoro, a partire da quello manuale, sia divenuto meno importante. Semmai osserviamo processi esattamente opposti a quelli che i soloni e i cantori della fine del "fordismo" (il lavoro meccanizzato di massa), hanno celebrato nei tre decenni trascorsi.

Se si dà un'occhiata alle linee (e ai luoghi) di produzione nel Sud-Est asiatico, come peraltro in qualsiasi altro posto, anche in casa nostra, si osserverà come non solo i lavoratori continuino ad essere impiegati intensivamente, ma quanto tale impegno abbia una natura estensiva, coinvolgendo un gran numero di persone. Insomma, il lavoro non è morto ma di certo le ragioni dell'impresa hanno oggi la meglio su qualsiasi discorso di utilità sociale, ovvero di redistribuzione della ricchezza prodotta.

Per il capitalismo di inizio millennio non esistono frontiere né vincoli di sorta, essendosi conquistato una mobilità assoluta

Ad essere sottoposto a una radicale rifondazione è quindi il territorio, sul quale i flussi della globalizzazione sono passati un po' come i cavalieri dell'apocalisse.

L'Italia ne è stata coinvolta e, in parte, anche stravolta. Per il capitalismo di inizio millennio non esistono frontiere né, tanto meno, vincoli di sorta, essendosi conquistato una mobilità assoluta e totale. Fatto che gli permette di abbattere, come ostacoli fragili e inconsistenti, i sistemi di tutela che dal dopoguerra ad oggi sono stati costruiti nei Paesi occidentali.

Il sindacato è per eccellenza un soggetto territoriale, trovando nella fisicità (e nella continuità) delle produzioni, come nella rappresentanza di quanti sono impiegati in esse, il suo punto fermo, dal quale partire e al quale tornare.

Da questo punto di vista sta subendo gli effetti del mutamento, registrando non tanto la sua superfluità, così come Marchionne vorrebbe farci credere, bensì la difficoltà di ritessere una trama dei diritti.

Poiché il nesso tra questi e la loro applicazione è inevitabilmente legata ai luoghi in cui essi si applicano.

A conti fatti, oggi, ad essere superato dai tempi, non è il sindacato in sé ma un certo modo di fare contrattazione, almeno laddove questa non riesce a intercettare e raccogliere i bisogni delle nuove figure professionali che sono cresciute nel corso di questi ultimi due decenni.

Il mutamento è cosa di non poco conto, sia ben chiaro. Nei cantieri, ad esempio, lo si registra non tanto attraverso la diversificazione delle tipologie di lavoro ma soprattutto per il tramite delle nuove identità di chi vi è presente.

Si tratta di veri e propri contesti multiculturali, dove la stessa idea di lavoratore sempre di più si deve confrontare con la pluralità di storie che stanno alle spalle delle persone.

Fare sindacato, oggi, implica allora ripartire dalle persone.

Tanto, al capitale, ai macchinari e al profitto, già ci pensa Marchionne.

Le persone sono lì, a dirci che senza tutele e diritti non c'è futuro per loro ma anche per la stessa società.

Ecco, forse fare sindacato oggi vuole dire rifare la società, nel senso di trovare le nuove ragioni, ossia i nuovi diritti, che ci fanno stare uniti.

Sul territorio ovviamente, tra lavoratori diversi ma con bisogni comuni.

• EDILIZIA • Il fallimento del Piano casa

Tanto rumore per nulla

Il provvedimento che avrebbe dovuto sbloccare il settore delle costruzioni si è rivelato un flop

Annunciato in pompa magna come il provvedimento che avrebbe dato finalmente una «scossa» benefica ad una economia altrimenti asfittica e ripiegata su di sé, il cosiddetto Piano casa, voluto già da tempo dal governo Berlusconi, si sta rivelando, per usare le parole di alcuni critici, nulla di più di una «televendita».

Era inserito in un più ampio pacchetto di «grandi riforme» come quella dell'articolo 41 della Costituzione (così Tremonti: «è permesso tutto ciò che non è espressamente vietato», ovvero liberiamo le imprese da lacci e lacciuoli, riducendo le tutele per i lavoratori e i vincoli per le aziende); quelle degli incentivi alle imprese voluti dal ministro per lo Sviluppo Paolo Romani; quelle della semplificazione e dello snellimento delle procedure amministrative, soprattutto nei campi dei contratti pubblici, della riqualificazione urbana e della destinazione degli immobili di interesse culturale, come garantito dal ministro Calderoli; infine, quelle del cosiddetto «Piano Sud», vaticinato dal ministro per le Politiche Regionali Raffaele Fitto.

Di esso, e dei progetti enfatizzati nelle conferenze e nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, non è rimasto nulla se non una manciata di parole tanto vacue quanto vane.

Nessun provvedimento attuativo, retromarce repentine di ministri che improvvisamente hanno scoperto impedimenti e mancanze di risorse che solo pochi mesi fa sembravano non sussistere, infiniti rinvii di discussione e così via. Sembra oramai passato molto tempo da certe prese di posizione.

Eppure era solo il 2 febbraio scorso quando Silvio Berlusconi si lanciava ancora in solenni dichiarazioni del tipo: «siamo ad un punto di svolta: con questa scossa rilanceremo l'economia. Siamo sicuri che ci saranno sviluppi positivi, con un impatto sul prodotto interno lordo dell'1,5%.

L'obiettivo è raggiungere una crescita del 3%, e perché no, del 4% nel giro di cinque anni». Il Piano casa, che in realtà non data a questi ultimi mesi, al di là delle mirabolanti affermazioni dei politici di turno, già aveva manifestato fin dai suoi primi passi tutte le sue criticità, a partire dal fatto che l'incremento volumetrico delle abitazioni risultava discutibile dal punto di vista degli assetti urbanistici e difficilmente attuabile da parte di molte famiglie, a corto di risorse monetarie da investire.

Il 9 febbraio lo stesso Berlusconi aveva promesso che in una delle successive riunioni del Consiglio dei ministri, ovvero a breve, si sarebbe quindi varato un «decreto legge per rimuovere tutti gli ostacoli burocratici».

Ad oggi nulla è successo nei fatti. Tredici regioni, tra le quali la Lombardia, il Lazio, l'Emilia Romagna e il Piemonte stanno cercando di dotarsi di Piani casa locali, non senza difficoltà e spesso dovendo seguire un iter tortuoso e pieno di difficoltà.

In Lazio, ad esempio, la legge è in discussione presso la commissione urbanistica dall'8 ottobre 2010, in un clima di forti contrasti e di polemiche ad alta voce. Le perplessità sui suoi contenuti sono molte, raccolte nei 2.100 emendamenti presentati dalle opposizioni.

Non di meno le associazioni ambientaliste e paesaggistiche, come Italia Nostra, hanno denunciato senza mezzi termini il Piano casa regionale come l'apertura della porta ad un nuovo condono edilizio e all'abrogazione delle tutele nelle aree protette.

Qualcuno ha fatto notare che se certe misure, previste dagli emendamenti di maggioranza, entrassero davvero in vigore, verrebbe consentito di costruire in quelle zone vincolate poiché di rilevanza ambientale e culturale.

A tutto ciò viene ribattuto che dati gli scarsi risultati della precedente legge regionale in materia, la 21 del 2009 (relativa alle «misure straordinarie per il settore edilizio e agli interventi per l'edilizia residenziale sociale»), per mettere in moto il settore occorre ampliare le aree di intervento, comprendendo quelle agricole e gli edifici a destinazione non residenziale.

Il Piano casa già aveva tutte le sue criticità, a partire dal fatto che l'incremento volumetrico delle abitazioni risultava discutibile dal punto di vista degli assetti urbanistici e difficilmente attuabile da parte di molte famiglie, a corto di risorse monetarie da investire

Particolare cura dovrebbe essere prestata all'housing sociale, laddove certe norme in discussione prevedono che nei comuni con più di 250mila abitanti sia previsto l'obbligo di reperire aree, che devono essere cedute gratuitamente con una quota di edificabilità non inferiore al 70%, per la costruzione di alloggi sociali.

Al di là delle vicissitudini regionali rimane il fatto che il ricorso ad un più ampio progetto di riqualificazione edilizia, come volàno della ripresa delle attività economiche, si sta rivelando non solo impervio ma anche insostenibile.

La risposta a quelle Regioni che si sono dotate di strumenti normativi per tradurre l'input dell'esecutivo in atti concreti, si è connotata per una modestia di richieste che ha fatto parlare di delusione.

La pedissequa riproposizione, da parte del governo, di uno strumento di per sé inadeguato, inteso invece come un progetto destinato ad aprire nuovi scenari di sviluppo, non fa altro che tradire, a questo punto della situazione, il vuoto che sta dietro certe parole. Fermo restando che non si fa politica con le sole buone intenzioni e, men che meno, con affermazioni tanto enfatiche quanto estemporanee.

• LAZIO • Sempre più critica la situazione

A soccombere sono sempre i più deboli

Tra fallimenti delle ditte edili, disoccupazione e cassa integrazione

Qual è la situazione dell'edilizia nel Lazio in questi mesi così come della nostra economia nazionale? Non certo buona, a giudicare da alcuni parametri. Continua infatti la crescita delle procedure fallimentari richieste dalle imprese, sia pure ad un ritmo un po' più contenuto che negli anni precedenti. Nel 2010 le aziende (sia individuali che collettive) dichiarate fallite in regione sono state un 13,9% in più rispetto al 2009. Non è una grande consolazione il raffrontare questo dato con quello dell'anno prima, quando invece l'incremento era stato addirittura del 27,7%, secondo quanto raccolto dal Cerved Group, società di indagine e valutazione dei mercati e delle imprese italiane.

Nel Lazio tra gennaio e febbraio di quest'anno le ore di cassa integrazione sono aumentate del 10,4%, passando da 480.812 a 530.888

A scorporare la cifra si scopre così che la quasi totalità dei fallimenti in Lazio, ovvero ben il 95%, riguarda piccole e medie imprese, intendendo con esse sia quelle con un fatturato inferiore ai 10 milioni annui sia le aziende prive di un bilancio.

È il segno di una forte instabilità non solo del settore ma anche di quelle sue componenti che sono tra le più fragili poiché prive di un solido portafoglio clienti, dipendenti dal sistema dei subappalti, scarsamente capitalizzate, soggette ad una politica del credito da parte delle banche, sempre più restrittiva se non addirittura punitiva.

Sono poche le erogazioni e molte le garanzie richieste (soprattutto ipotecarie), alti i tassi di interesse.

Più in generale questo stato di cose rivela, ancora una volta, qual è uno dei maggiori punti deboli dell'intero settore, ossia la polverizzazione delle imprese, una sorta di microcosmo di individui o di piccole aziende che non solo hanno faticato a radicarsi ma che dinanzi alla crisi finanziaria ed economica, che ha investito il nostro Paese dal 2008, è stato travolto con effetti del pari ad uno tsunami.

A livello nazionale le criticità nell'edilizia italiana si manifestano nei 6.584 procedimenti di fallimento avviati (e in parte conclusi) negli ultimi quattro anni. L'andamento ha rivelato una vera e propria escalation: dalle 1.075 domande del 2007 si è passati alle 2.182 del 2010 (con un incremento del 102%).

Si tratta di un percorso inaccettabile, non solo per il clamoroso raddoppio avvenuto in tre anni ma anche perché in altri settori dell'industria le cose non si sono rivelate tanto problematiche così come in quello edile.

Un altro dato ci aiuta a capire il senso specifico della crisi che stiamo vivendo: alla fine del 2008 i fallimenti in edilizia erano cresciuti, rispetto all'anno precedente, del 32,5% (da 1.075 a 1.424), mentre la media generale, negli altri ambiti produttivi, si aggirava intorno al 21,6%. Lo stesso andamento si era poi confermato nel 2009, con 1.903 procedure fallimentari (pari al 33,6%), di contro ad una media generale del 25%. Nel 2010, infine, la crescita repentina delle procedure fallimentari, pur non conoscendo un arresto, ha tuttavia registrato una sua attenuazione, attestandosi intorno ad un più 14,7% rispetto ad una media degli altri settori che invece è stata maggiore, aggirandosi intorno al 19,4%.

A livello nazionale le criticità nell'edilizia italiana si manifestano nei 6.584 procedimenti di fallimento avviati negli ultimi 4 anni

Segno, anche questo, che può essere interpretato in molti modi ma che indica che l'edilizia ha già pagato con una drastica emorragia, poiché la crisi economica è passata come una falce sulla testa di molti, soprattutto dei più deboli.

Altro parametro da considerare è l'andamento della cassa integrazione, nell'industria e in edilizia. Anche qui i segni non sono univoci. Il confronto congiunturale tra i dati di gennaio e di febbraio di quest'anno indicano una crescita nel secondo mese (pari ad un +17,2% di ore richieste, per oltre 415mila lavoratori), con un boom della cassa in deroga (+23%) così come di quella straordinaria (+22,4%). Se però si raffronta il dato annuale, ovvero con il 2010, si registra un calo generalizzato, con una caduta del 51% di quella ordinaria, del 17% di quella straordinaria e del 2,6% di quella in deroga. Questo per quanto riguarda il quadro generale dell'industria.

Sul versante delle costruzioni, invece, si mastica amaro. I dati sono incontrovertibili. Aumentano tutte le forme di intervento, l'ordinario, lo straordinario e quello in deroga, sia in termini congiunturali (un più 24,2% rispetto al mese di gennaio di quest'anno) sia come dato tendenziale (ovvero del 19,2% rispetto al febbraio del 2010). Nel Lazio tra gennaio e febbraio di quest'anno le ore di cassa integrazione sono aumentate del 10,4%, passando da 480.812 a 530.888. È Roma la città in crisi, con un incremento da 355.549 a 359.971 ore (di cui 36.391 in deroga).

Nel solo settore delle costruzioni laziali la cassa integrazione in deroga, ultima spiaggia prima della disoccupazione, in un mese è aumentata del 41,9%. Un pessimo segnale.

• IULIAN MANTA • Il fallimento della DIMA Costruzioni

Quando è il lavoratore a pagare per gli errori delle imprese

La crisi del settore lascia centinaia di lavoratori senza stipendi e senza prospettive

Continua la crescita delle procedure fallimentari avviate nel settore delle costruzioni del Lazio. L'ultimo caso clamoroso è stato quello della Dima Costruzioni, il cui titolare è stato anche arrestato per bancarotta fraudolenta ed evasione fiscale. Abbiamo chiesto a Iulian Manta di fare il punto sulla situazione.

In questi giorni abbiamo assistito all'arresto di Raffaele Di Mario, titolare del gruppo Dima Costruzioni. Quali sono le procedure attivate, e cosa insegna questa vicenda al sindacato, per fare in modo che non si ripeta né si ripercuota sui lavoratori?

Le organizzazioni sindacali presenti in questa azienda fin dall'inizio hanno cercato di tutelare i diritti dei lavoratori. Conosco l'azienda dal 2005, parliamo di una società che ha 156 operai, di cui la maggior parte stranieri, più gli impiegati e i quadri per un totale di 212 dipendenti.

Non pensavamo che l'azienda finisse in fallimento perché già l'anno scorso, anche se aveva avuto dei ritardi nei pagamenti, alla fine riusciva a pagare qualche stipendio. Poi da dicembre dell'anno scorso non ha più pagato, quello di novembre è stato l'ultimo stipendio. In più di un'occasione abbiamo proposto all'azienda di richiedere gli ammortizzatori sociali, ma non ha mai voluto farlo. A gennaio è cambiato il consiglio di amministrazione della Dima Costruzioni e sono cambiate anche le relazioni sindacali con l'azienda. Prima i rapporti sindacali con Di Mario non erano molto buoni, non si riusciva mai a dialogare. Con l'insediamento del nuovo Consiglio di Amministrazione il rapporto con i sindacati è cambiato, e ai primi di gennaio abbiamo avuto il primo incontro, dove ci avevano detto che l'azienda si trovava in difficoltà ma loro, comunque, volevano risanarla.

Dieci giorni dopo, però, siamo stati richiamati dal C.d.A. il quale ci ha comunicato che il debito reale dell'azienda era molto più alto, circa 500 milioni di euro tra fisco, banche e subappaltatori.

Il nuovo Consiglio di Amministrazione era stato nominato da Raffaele Di Mario perché aveva al suo interno alcuni nominativi prestigiosi che avrebbero potuto ottenere il sostegno delle banche. Hanno provato a fare un concordato preventivo e, nel frattempo, è stata dichiarata un'istanza di fallimento per 10 delle 12 società del gruppo. Mentre si aspettava la risposta per l'istanza di fallimento, il Consiglio di Amministrazione ha cercato di accedere alla procedura Prodi bis, che salvaguarda soprattutto i lavoratori, ma che però non è stata accettata. Alla fine la Dima Costruzioni è stata dichiarata fallita. Prima di arrivare al fallimento, visto che l'azienda non pagava, avevamo fatto diversi scioperi, siamo scesi in piazza, siamo andati a manifestare davanti al Comune, abbiamo avuto incontri con il Prefetto per cercare di portare Raffaele Di Mario a prendersi le sue responsabilità.

Anche il Sindaco è intervenuto, ci ha dato la sua disponibilità, ma più di tanto non poteva fare.

Qual è ora la situazione?

Dopo molti giorni di sciopero e di disperazione, abbiamo deciso con il nuovo Consiglio di Amministrazione di chiedere la cassa integrazione in deroga.

Dopo l'intervento del Prefetto sono emersi dei contanti in un altro conto in banca che fino ad allora erano stati bloccati. Su richiesta del Prefetto, questi soldi sono stati sbloccati dando all'azienda la possibilità di pagare il mese di dicembre agli operai della Dima Costruzioni. A tutt'oggi stiamo aspettando la cassa integrazione straordinaria. Il fatto è che ci troviamo con persone che non percepiscono stipendi da gennaio, gente disperata, l'80% di loro sono rumeni; sono stati sfrattati, non hanno più potuto mandare i bambini a scuola, dovevano pagare i mutui, persone che non hanno nessuno qui in Italia e che non possono andare a casa dei genitori o dei fratelli.

Che prospettive ci sono di uscire da questa situazione e in che tempi?

I tempi non sono molto brevi. Questa è un'azienda che ha un patrimonio enorme; le sue vittime non sono solo operai e subappaltatori, ma anche coloro che hanno anticipato dei soldi, hanno comprato casa e non sanno se la potranno avere.

Ci sono appartamenti pronti che non sono stati venduti perché i notai non firmavano i rogiti perché c'era l'istanza di fallimento. Ci sono molte persone che stanno ancora aspettando per comprare casa e, poiché ci sono alcuni cantieri in fase di ultimazione, il curatore fallimentare sta cercando di finirli e di vendere gli appartamenti per ricavare della liquidità e pagare gli stipendi dei lavoratori per salvaguardarli per primi.

C'è poi l'ipotesi della cessione del ramo d'azienda perché ci sono imprese interessate a comprare questa società, finire i cantieri e vendere.

Comunque è già previsto dalla legge l'assorbimento degli operai assunti presso questa ditta, anche il sindacato se ne farà carico: chi subentra e acquista il ramo d'azienda si prende la responsabilità di assumere tutti i lavoratori.

Stare in cassa integrazione non è bello, vivi con 700 euro al mese rispetto allo stipendio di 1200. Per quanto riguarda il TFR, poiché i lavoratori sono ancora in cassa integrazione, finché non vengono licenziati non si può fare nulla. Un fallimento potrebbe durare due anni come quattro.

Alcuni segnali, almeno delle statistiche nazionali, dicono che c'è un minimo di ripresa. Come è la situazione in edilizia? Si vede la luce alla fine del tunnel di questi fallimenti?

Sinceramente la luce non la vedo. Si inizia a vedere quando le banche iniziano a dare i mutui e si vendono le case. Ci sono imprese che producono il cemento armato e hanno smesso, visto che le case non si vendono. Anche se le statistiche dicono che c'è un minimo di ripresa non è così perché a tutt'oggi noi stiamo firmando proroghe di cassa integrazione.

C'è ancora gente che viene licenziata, siamo ancora in un periodo di piena crisi. Secondo me il peggio deve ancora arrivare. Il settore è fermo. Se i lavori per la metro C non si muovono, e forse il cantiere chiuderà (e parliamo di opere pubbliche), possiamo immaginare qual è la situazione nel settore privato. Comunque non si può fare altro che sperare che le cose migliorino e che si torni tutti a lavorare.

Dichiarazione dei redditi: le molte novità

Il Servizio di assistenza fiscale Caf Uil è a disposizione degli iscritti della Feneal

Per gli iscritti della Feneal Uil è attivo, presso la sede di Via Varese n. 5 - Roma, il servizio di assistenza fiscale Caf Uil.

Il Caf Uil permette a tutti gli iscritti Feneal di avvalersi dell'assistenza gratuita per: mod. 730, Unico, mod. DSU (ISEE), verifica del diritto ai sussidi economici quali bonus energia e gas, mensa scolastica, trasporti, tasse universitarie, assegno nucleo familiare, assegno di maternità, ecc.

Quest'anno la dichiarazione dei redditi per il 2011 presenta diverse novità. In particolare, va segnalata la defiscalizzazione dei compensi per incrementi di produttività. La nuova applicazione è frutto dell'impegno sindacale volto al rafforzamento della contrattazione di secondo livello e al raggiungimento di una minore pressione fiscale.

Per gli iscritti Feneal, il Caf Uil riceve dal lunedì al venerdì – la mattina dalle ore 9.00 alle 13.00, e il pomeriggio dalle ore 14.00 alle 17.30 - presso la sede Feneal Uil di Via Varese n. 5 - Roma.

E' possibile rivolgersi anche alle sedi periferiche Feneal Uil.

DEFISCALIZZAZIONE COMPENSI PER INCREMENTI DI PRODUTTIVITÀ

A seguito della risoluzione dell'Agenzia delle Entrate n. 83 del 2010 si è chiarito che possono essere assoggettati a tassazione sostitutiva (cioè del 10%) i compensi per lavoro notturno e le somme per prestazioni di lavoro straordinario; pertanto il datore di lavoro dovrà certificare tali importi nel Cud 2011 per gli anni 2008, 2009 e 2010.
Nel caso di certificazione diversa dal modello Cud, il contribuente non potrà presentare il modello 730/2011 ma dovrà presentare il modello Unico/2011, ovvero istanza di rimborso ai sensi dell'art. 38 del DPR n. 602 del 1973.
L'art. 1 co. 67 della legge n. 247/2007 ha introdotto, per tale periodo, in forma del tutto sperimentale, uno sgravio contributivo sulle retribuzioni variabili fissate dalla contrattazione collettiva di secondo livello (E.E.T.).
L'art. 2 della legge n. 126/ 2008 ha introdotto, per il secondo semestre del 2008, un'imposta sostitutiva per le somme erogate ai dipendenti del settore privato, in relazione sia a prestazioni di lavoro straordinario che ad incrementi di produttività, innovazione ed efficienza organizzativa ed altri elementi di competitività legati all'andamento economico dell'azienda.
Tale regime è stato prorogato anche per gli anni 2009 e 2010, limitatamente ai premi di produttività.
Rientrano le indennità o maggiorazioni di turno o comunque le maggiorazioni retributive corrisposte per lavoro normalmente prestato in base ad un orario su turni, in quanto l'organizzazione del lavoro a turni costituisce di per sé una forma di efficienza lavorativa (punto 6 circolare n. 59/E del 2008).
Il regime agevolativo si applica anche alle erogazioni per lavoro straordinario, a condizioni che siano riconducibili ad incrementi di produttività, innovazione ed efficienza organizzativa e ad altri elementi di competitività e redditività legati all'andamento economico dell'azienda.
L'agevolazione si applica:

- in riferimento al 2008 per un importo massimo di 3000 euro;
- in riferimento agli anni 2009-2010 per un importo massimo di 6000 euro.

E' inoltre necessario non aver superato un reddito da lavoro di 35.000 euro lordi per il 2008 e 2009, e di 30.000 euro lordi per il 2007.
Qualora ricorrano tutte le condizioni per l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 10% per i premi di produzione e di risultato, il dipendente potrà scegliere la tassazione più favorevole in sede di dichiarazione dei redditi.

MODELLI FISCALI

730

Chi può presentarlo:

- lavoratori dipendenti e pensionati
- persone che percepiscono indennità sostitutive di reddito da lavoro dipendente
- soci di cooperative di produzione e lavoro, di servizi, agricole e di prima trasformazione dei prodotti agricoli e di piccola pesca
- sacerdoti della Chiesa cattolica
- giudici costituzionali, parlamentari nazionali ed altri titolari di cariche pubbliche elettive
- persone impegnate in lavori socialmente utili
- lavoratori che nel 2011 posseggano esclusivamente redditi da collaborazione coordinata e continuativa o collaborazione a progetto, almeno nel periodo compreso tra i mesi di giugno e mese luglio 2011, e che siano a conoscenza dei dati del sostituto d'imposta che dovrà effettuare il conguaglio
- lavoratori con contratto di lavoro a tempo determinato per un periodo inferiore all'anno solare
- persone della scuola con contratto di lavoro a tempo determinato
- produttori agricoli esonerati dalla presentazione della dichiarazione d'imposta, Irap e Iva

Tutti debbono avere un sostituto d'imposta che effettui il conguaglio, altrimenti dovrà essere compilato il modello unico.

UNICO (persone fisiche)

Chi può presentarlo:

- i lavoratori a tempo indeterminato, qualora al momento della presentazione della dichiarazione dei redditi abbiano cessato il rapporto di lavoro
- chi non è residente nel 2011 e/o 2010 in Italia
- chi deve presentare la dichiarazione per conto di contribuenti deceduti
- chi deve presentare anche una delle seguenti dichiarazioni: Iva, Irap, sostituti d'imposta mod. 770 ordinario e semplificato
- coloro che nel 2011 percepiscano redditi da lavoro dipendente erogati esclusivamente da datori di lavoro non obbligati ad effettuare le ritenute d'acconto (ad esempio i collaboratori domestici)
- chi nel 2010 abbia posseduto:
  - redditi d'impresa, anche in forma di partecipazione
  - redditi da lavoro autonomo per i quali sia richiesta la partita Iva
  - plusvalenze derivanti dalla cessione di partecipazioni qualificate o non qualificate in società residenti in Paesi o territori a fiscalità privilegiata, i cui titoli non siano negoziati in mercati regolamentari
  - redditi provenienti da "trust", in qualità di beneficiario
  - tutti gli altri redditi

FAMILIARI A CARICO

Per i contribuenti con **coniuge, figli o altri familiari** a carico sono previste delle detrazioni dall'imposta lorda.
Coniuge, figli o altri familiari sono considerati fiscalmente a carico se nell'anno 2010 non hanno posseduto un reddito superiore a 2840,51 euro (il limite è personale, cioè deve essere calcolato singolarmente per ciascun familiare a carico).
Le detrazioni per coniuge e figli a carico spettano anche se questi non convivono con il contribuente e non risiedono in Italia.
La fruizione della detrazione per i figli non è vincolata a limiti di età degli stessi e al fatto che siano o meno dediti agli studi.
La detrazione per i figli a carico non può essere ripartita liberamente tra entrambi i coniugi.
Deve essere ripartita nella misura del 50% ciascuno. I coniugi possono tuttavia decidere, di comune accordo, di attribuirla al genitore con reddito complessivo più elevato, al fine di evitare che l'altro coniuge, con reddito complessivo inferiore, possa rischiare di non fruire della detrazione in tutto o in parte.
Se il numero dei figli fiscalmente a carico è superiore a tre si ha diritto ad un'ulteriore detrazione di 1200,00 euro.
I cittadini extracomunitari che richiedono le detrazioni per familiari a carico devono essere

in possesso della documentazione attestante lo status familiare.

DOCUMENTAZIONE NECESSARIA PER LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI (730 e/o Unico)

- Tessera sanitaria o codice fiscale del dichiarante
- Dati anagrafici completi di erede o tutore nel caso di dichiarazione di minore, tutelato o deceduto
- Codice fiscale o dati anagrafici dei familiari a carico (per coniuge e/o figli residenti nel Paese d'origine, certificazione dell'Ambasciata e/o Consolato che attesti il nucleo familiare)
- Certificazione e/o autocertificazione con copia del documento di riconoscimento per presenza invalidità
- Ultima dichiarazione dei redditi presentata (730 o Unico P.F.)
- Attestati di pagamento F24 per acconti versati e/o utilizzo credito Irpef da riportare per l'anno dichiarativo
- Certificazione Unica dei redditi (CUD)
- **Novità 2011:** se la casella 97 (e/o 99) del CUD 2011 redditi 2010 è compilata, si può richiedere la defiscalizzazione di tale importo. In questo caso sono necessari copia della dichiarazione e CUD riferiti all'anno 2008 (e/o 2009)
- Certificazione redditi erogati da persona fisica per contratto di lavoro colf e/o badante
- Certificazione dei sostituti d'imposta relativa a redditi e ritenute da lavoro autonomo occasionale, diritti d'autore, ecc.
- Certificazione redditi erogati ad ex coniuge a seguito di sentenza di separazione e copia sentenza
- Certificazione amministratore di condominio per quantificazione redditi d'affitto quote condominiali
- Dati relativi a terreni e fabbricati se variati dall'ultima dichiarazione presentata (visure/contratti d'acquisto o vendita/successioni)
- Contratti d'affitto percepiti e/o pagati (ricevuta F23 attestante rinnovo)
- Spese sanitarie, scontrini attestanti l'acquisto di farmaci purché recanti il codice fiscale di chi ha sostenuto la spesa
- Spese veterinarie
- Spese per addetti all'assistenza di persone non autosufficienti (sono esclusi i bambini se non hanno particolari patologie)
- Spese per asilo nido
- Spese per iscrizione in palestra di ragazzi di età compresa fra 5 e 18 anni
- Ricevute versamenti per riscatto laurea o ricongiunzione anni lavorativi
- Versamento contributo obbligatorio Inail per "casalinghe"
- Contributo "SSN" compreso nel versamento dell'assicurazione auto e/o moto
- Certificazione ente assicurativo, attestante versamenti polizze vita per contratti antecedenti il 2001 e/o versamenti polizze infortuni per la quota che "copre" il rischio morte o invalidità superiore al 5%
- Versamenti previdenza complementare
- Versamenti contributi obbligatori per colf e/o badante
- Spese funebri per decesso di un familiare
- Ricevute iscrizione scuole medie superiori, corsi di laurea, corsi di specializzazione e/o master post laurea per frequenza istituti pubblici
- Versamenti ad Onlus
- Acquisto per sostituzione frigorifero e/o congelatore di classe A+
- Certificazione interessi mutuo (contratto mutuo ed acquisto immobile, dichiarazione variazione residenza)
- Spese per ristrutturazione di immobili: certificazione amministratore per quote condominiali, lettera e copia raccomandata all'Agenzia dell'Entrate di Pescara, fatture e relativi bonifici attestanti gli oneri sostenuti (nel caso di lavori effettuati a partire da luglio 2008 anche eventuali fatture e bonifici attestanti acquisto mobili, elettrodomestici classe A+ , tv, pc per arredo se effettuati nel 2009)
- Spese per riqualificazione energetica: fatture e bonifici, copia scheda informativa trasmessa all'Enea e ricevuta invio, attestato di certificazione energetica rilasciato da professionista abilitato
- Certificazione attestante crediti d'imposta
- Certificazione rilasciata dal Sindaco dei Comuni interessati dal sisma dell'Abruzzo del 6 aprile 2009, attestante il credito riconosciuto per ristrutturazione o riacquisto immobile
- Defiscalizzazione straordinari (certificazioni datore lavoro, CUD 2009 e CUD 2010)

Per il modello 730, anche se precompilato, è necessario consegnare tutta la documentazione in fotocopia. Nella dichiarazione dei redditi possono essere inseriti gli attestati di spesa effettuati esclusivamente nell'anno a cui si riferisce la dichiarazione.

MOTIVI PER CUI SI EFFETTUA LA DICHIARAZONE DEI REDDITI

PER OBBLIGO DI LEGGE: quando si ha più di un Cud e l'ultimo datore di lavoro non abbia provveduto ad effettuare i relativi conguagli di Irpef; se le addizionali (Regionali e Comunali) non sono state trattenute o lo siano state in forma ridotta; se si posseggono redditi da immobili superiori a 500 euro.
PER VANTAGGIO: dichiarare eventuali spese sostenute; fruire di detrazioni; richiedere rimborsi relativi a crediti, quali eccedenze di versamento che derivino da precedenti dichiarazioni e/o acconti versati l'anno precedente.

SANZIONI

Qualora si ricada nell'obbligo della dichiarazione dei redditi e non la si effettui, o si dichiari un reddito imponibile inferiore a quello accertato, o comunque un'imposta inferiore a quella dovuta, o un credito superiore a quello spettante, l'Agenzia delle Entrate provvede ad applicare una sanzione amministrativa.
La stessa sanzione si applica se nella dichiarazione sono esposte indebite detrazioni d'imposta ovvero indebite deduzioni dell'imponibile.

SCADENZE FISCALI

31 MAGGIO 2011 per la presentazione del modello 730
30 SETTEMBRE 2011 per la presentazione del modello Unico 2011 e per l'Unico integrativo relativo all'anno precedente (2010)
25 OTTOBRE 2011 per il 730 integrativo

CONGUAGLIO DA 730

A **Luglio 2011** (agosto/settembre se pensionato) il contribuente riceve la retribuzione con i rimborsi o con le trattenute delle somme dovute.
Nel mese di **novembre 2011** dovrà essere effettuata la trattenuta delle somme dovute a titolo di seconda o unica rata di acconto Irpef.

ATTENZIONE!

- Qualora si dovesse cambiare sostituto d'imposta nel periodo del conguaglio fiscale (luglio-agosto),
- dovranno essere comunicati con urgenza i dati fiscali relativi al nuovo sostituto, affinché si possa provvedere ad inviare al nuovo datore di lavoro le risultanze della dichiarazione dei redditi (730/4).
- Il 730 integrativo viene erogato nel mese di novembre 2011.

DOCUMENTAZIONE NECESSARIA PER IL MODELLO DSU (ISEE)

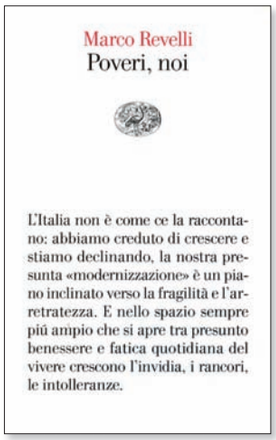
Per richiedere alcune agevolazioni - quali, ad esempio, bonus energia e gas, mensa scolastica, trasporti, tasse universitarie, assegno nucleo familiare, assegno di maternità, ecc. - è necessario compilare il modello DSU (ISEE)
Di seguito la documentazione necessaria per la compilazione del modello:

- Documento d'identità in corso di validità o carta di soggiorno per i cittadini stranieri non appartenenti all'Unione Europea (solo per richieste di assegno maternità)
- Autocertificazione stato di famiglia (come risultante al momento della presentazione della richiesta)
- Codice fiscale di ogni componente il nucleo familiare
- Codice ASL di appartenenza (riportato sul tesserino sanitario)
- In caso di presenza nel nucleo familiare di invalidi civili oltre il 66%, copia della certificazione attestante il riconoscimento dell'invalidità
- Ultima dichiarazione dei redditi o, in mancanza, modello CUD di tutti i componenti il nucleo familiare
- Redditi mobiliari posseduti alla data del 31 dicembre dell'anno precedente da tutti i componenti del nucleo familiare (ammontare del saldo dei conti correnti bancari e/o postali; ammontare dei capitali investiti in BOT, CCT, azioni, fondi di investimento; ammontare dei premi assicurativi sulla vita versati dalla data della stipula e fino al 31 dicembre dell'anno precedente la DSU)
- Reddito dominicale dei terreni posseduti da ogni componente il nucleo familiare al 31 dicembre dell'anno precedente; se area fabbricabile, il valore imponibile ai fini ICI
- Rendita catastale, e relativa categoria dei fabbricati, posseduta da ogni componente il nucleo familiare al 31 dicembre dell'anno precedente
- Ammontare del capitale residuo alla data del 31 dicembre dell'anno precedente sui mutui contratti per l'acquisto di fabbricati (valore riportato sul piano di ammortamento)
- Eventuale contratto di locazione registrato in corso di validità.

• POVERI NOI • di Marco Revelli

Quando con il salario non si arriva a fine mese

Sono sempre di più le famiglie alle quali il lavoro non garantisce una vita dignitosa



Inutile il nascondersi quanto l'ultimo libro del sociologo e politologo Marco Revelli, dedicato alla povertà in Italia, sia inquietante. Poiché apre una porta sul baratro che ci sta davanti. Non solo parla a noi ma, per certi aspetti, parla di ognuno di noi. L'autore ha presieduto tra il 2007 e il 2010 la Commissione d'indagine sull'esclusione sociale che avrebbe la funzione di raccogliere dati e rielaborarli in misura tale da permettere al governo e al parlamento di meglio operare contro la povertà. Il condizionale è però d'obbligo poiché lo stesso Revelli afferma che le ricadute concrete di questa complessa attività di studio si sono rivelate deludenti, dinanzi all'inerzia se non all'indifferenza dei politici.
Ed è questo un primo punto da cui partire, poiché il libro, di agile lettura, non ci parla solo della povertà più cupa, quella che crediamo appartenga solo a chi è escluso da ogni speranza di vedere mutare il suo triste orizzonte, bensì soprattutto di una povertà mediana, molto più pervasiva, che va diffondendosi nel Paese e che interessa un numero sempre maggiore di persone.
A conti fatti l'autore ci racconta dei processi di declassamento che stanno investendo, come una bufera senza fine, settori cospicui dei ceti medi, facendo sì che una parte d'essi stia scendendo le scale della società, facendole tutte all'indietro, ossia tornando verso quella condizione di privazione dalla quale speravano di essersi congedati almeno mezzo secolo fa.
Particolare attenzione è rivolta al fenomeno dei *working poors,* quei "poveri che lavorano", laddove l'espressione, importata dagli Stati Uniti, indica che per non poche famiglie, come per molti singoli, il lavoro non sia più sufficiente per vivere in maniera dignitosa. Fatto che si avvolge a spirale poiché se il reddito è troppo scarso vuol dire che esiste una relazione inversamente proporzionale tra impegno di lavoro (quantità e, spesso, qualità del medesimo) e suo riconoscimento, in termini economici, giuridici nonché morali. Insomma, più ci si sforza di dare meno si ottiene.
La povertà crescente di fasce di popolazione che in altri tempi si sarebbero considerate estranee alle difficoltà che oggi sono invece costrette a vivere quotidianamente, indica come nel suo complesso la società stia mutando. In peggio. Poiché, ci segnala lo stesso Revelli, quello che si sta verificando non è una riduzione delle risorse a disposizione ma un drastico spostamento di grande parte di esse verso *élites* estranee al destino dei territori in cui queste vengono prodotte.
Si tratta di un travaso clamoroso di ricchezze da chi già aveva di meno verso chi poteva contare su molto e che adesso può sperare di avere ancora di più. La disuguaglianza è tornata prepotentemente in scena, nei Paesi occidentali, ed è sorretta non solo da sistemi sociali e circuiti economici che tendono a farsi iniqui, escludendo intere categorie di persone che si reputavano altrimenti al riparo dalla ricaduta nella marginalità, ma celebrando tale fatto come legittimo e "naturale".
Per Revelli quello che si è consumato, in questi ultimi trent'anni, non è soltanto un mutamento di scenario nel mondo della produzione, con il passaggio a società post–industriali, e la contrazione dei diritti che erano legati (come afferma la nostra stessa Costituzione) al fatto stesso di essere dei lavoratori.
È anche una martellante campagna ideologica che nel nome della "liberta", intesa come mancanza di vincoli e di obblighi sociali, ha sancito la fine della ricerca dell'uguaglianza collettiva. Il binomio tra sviluppo della ricchezza e sua redistribuzione tra la popolazione – un fatto che aveva contraddistinto il periodo storico tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta – al quale c'eravamo abituati come ad un processo spontaneo, si è interrotto ed è molto improbabile che possa riprendere il suo cammino.

La povertà crescente di fasce di popolazione che in altri tempi si sarebbero considerate estranee alle difficoltà che oggi sono invece costrette a vivere quotidianamente, indica come nel suo complesso la società stia mutando

Qual è il problema, oltre all'iniquità che in questo modo sembra essere diventata una scomoda ma ineluttabile presenza nella nostra vita quotidiana? Revelli ci avverte, e con lui altri studiosi, che superata una certa soglia di disuguaglianza è la società stessa ad essere messa in discussione. Ossia, se viene meno quell'indispensabile senso di sicurezza che ci deriva dal sentirci riconosciuti e protetti in quanto parte di una comunità più ampia (ciò che giuridicamente chiamiamo cittadinanza), si consuma anche la ragione che fa sì che si debba stare insieme.
Uno Stato e una società esistono poiché garantiscono alle persone che ne fanno parte un livello minimo di integrazione. Senza certezze sul proprio futuro tutto ciò può però venire a mancare. Il malessere collettivo che si accompagna ai percorsi di impoverimento si esprime allora in tanti modi trovando oggi più che mai facili capri espiatori. Il ritorno del razzismo ne è un segno chiaro e netto, laddove alla lotta di classe dei poveri contro i ricchi si sostituisce la logica del risentimento, che induce coloro che si sentono sempre più insicuri a riversare contro le categorie di persone ancora più deboli di loro le proprie paure.
In tal modo non chiedono più maggiore rispetto e diritti per sé ma, piuttosto, che l'uno e gli altri siano definitivamente cancellati per chi si trova nella scomoda situazione di occupare i gradini più bassi della scala sociale. Il libro non offre peraltro facili consolazioni. La qual cosa non è un difetto del testo ma dei tempi che stiamo vivendo, nei quali sempre più spesso ci viene da chiederci cosa sarà di noi.

• ROMA • L'accordo tra il Comune e la Prefettura

L'importanza della legalità

Siglato un Protocollo per evitare infiltrazioni mafiose negli appalti di opere pubbliche

Si tratta senz'altro di una decisione importante anche se per giudicarne l'effettiva risonanza bisognerà attenderne gli effetti, che solo il tempo potrà dirci quali siano. La giunta capitolina, nella persona dello stesso

sindaco Gianni Alemanno, ha sottoscritto un Protocollo di intesa tra il consorzio Roma Capitale e la Prefettura per prevenire e contrastare tutti quei fenomeni

Il fuoco dell'attenzione è rivolto sia a Roma Capitale che alle aziende del gruppo Roma Capitale, l'una e le altre presto al centro di importanti investimenti

di accesso e infiltrazione della criminalità organizzata nei settori, delicatissimi, dei lavori e degli appalti pubblici.
Al centro dell'accordo si collocano quelle attività specificamente connesse al complesso ciclo di realizzazione di alcune opere di uso comune, ottenute con capitali pubblici. Il fuoco dell'attenzione è rivolto sia a Roma Capitale che alle aziende del gruppo Roma Capitale, l'una e le altre presto al centro di importanti investimenti. L'intesa recepisce peraltro i sensi della direttiva emessa dal ministro degli Interni Roberto Maroni il 23 giugno 2010, essa stessa volta a impedire l'intromissione delle mafie nei cantieri.
La complessità dell'azione di contrasto è peraltro ben chiara a chi opera nel settore, trattandosi, nel caso della criminalità mafiosa, di una presenza non solo molto robusta in Lazio ma anche capace di intromettersi negli affari con una pervasività inquietante.
Non si tratta solo di contrastare ciò che è già di per sé evidentemente criminoso ma anche e soprattutto quanto sfugge alle maglie dei controlli di superficie, dandosi la parvenza di una legalità che, invece, omette e tradisce nei fatti.
Più nello specifico il Protocollo d'intesa tra Roma e la Prefettura demanda a quel complesso di attività che sono legate al ciclo di realizzazione delle opere pubbliche, soprattutto quelle che subentrano all'aggiudicazione principale e che in mancanza di norme specifiche sono maggiormente esposte al rischio di una contaminazione mafiosa. Già il ministro aveva previsto la sottoscrizione, tra le prefetture e i soggetti appaltanti, di protocolli d'intesa che implicano che le verifiche antimafia siano estese anche a quegli ambiti che dal punto di vista normativo e amministrativo non sono vincolati a immediati controlli di merito.
Per quello che concerne il Protocollo capitolino è previsto l'inserimento nei contratti di clausole che introducono l'obbligo per tutte le imprese vincitrici di gare, aggiudicatarie di lavori o affidatarie di attività, di comunicare alle società appaltanti, raccolte nel Gruppo Roma Capitale, l'elenco completo delle aziende chiamate in causa dai progetti di affidamento, con uno specifico riguardo a quelle impegnate in attività e servizi particolarmente sensibili poiché influenzabili da soggetti criminali.
Il fuoco dell'attenzione è quindi concentrato sulla complessa filiera degli esecutori e dei fornitori. Punti sensibili sono individuati, tra gli altri, nel trasporto di materiali in discarica, nello smaltimento e nell'eliminazione dei rifiuti, nella fornitura e nel trasporto di terra e di inerti, di calcestruzzo così come nell'acquisizione di materiale da cave, nelle forniture di ferro e nei servizi di vigilanza nei cantieri.

Punti sensibili sono individuati nel trasporto di materiali in discarica, nello smaltimento e nell'eliminazione dei rifiuti, nella fornitura e nel trasporto di terra e di inerti, di calcestruzzo così come nell'acquisizione di materiale da cave, nelle forniture di ferro e nei servizi di vigilanza nei cantieri

Non di meno è previsto il vincolo per le imprese consorziate nel gruppo Roma Capitale di comunicare alla Prefettura l'intero elenco delle aziende che partecipano alle attività. Si vuole così consentire a quest'ultima di effettuate le verifiche antimafia così come previsto dal Decreto della Presidenza della Repubblica n° 252 del 1998. Qualora dovessero emergere sospetti o riscontri di infiltrazioni mafiose, la Prefettura provvederà a darne immediata comunicazione a Roma Capitale, affinché questa possa procedere alla risoluzione del contratto, così come previsto nel medesimo bando di aggiudicazione e nei contratti concernenti la realizzazione delle singole opere o la fornitura di beni e servizi.
Da ultimo si aggiunge l'accordo che prevede la costituzione di un tavolo permanente tra Prefettura, Roma Capitale e Camera di commercio per controllare e monitorare quell'insieme di attività e di transazioni tra privati che, anche ai margini del complesso di iniziative che coinvolgono le stesse attività imprenditoriali, possono prestarsi ad illeciti. Si tratta, in quest'ultimo caso, di verificare in particolare modo quei profitti anomali che potrebbero nascondere lo svolgimento di attività illecite.

• 1951 / 2011 • **Più di mezzo secolo di lotte**

L'avventurosa storia della Feneal-Uil

1963: dopo cinque mesi di agitazioni gli importanti risultati alla firma del contratto

Claudio Vercelli

Secondo i calcoli fatti all'epoca, tra il 1962 e il 1963 i costruttori italiani avevano guadagnato, al netto dei costi e dei diversi oneri, non meno di 600 miliardi di lire. In altre parole, quella cifra gli era direttamente entrata in tasche già di per sé abbondanti ed ora ulteriormente rimpinguate.
L'aspetto più eclatante di questa situazione era che la lievitazione dei profitti nel settore si era verificata senza sostanziali incrementi dell'occupazione.
Anzi, gli elementi tendenziali indicavano percorsi di segno semmai opposto.
Al bisogno di una manodopera più qualificata e competente aveva invece fatto riscontro il permanere di una diffusa dequalificazione così come l'esodo degli operai specializzati verso altri settori industriali, maggiormente remunerativi.
Non di meno, malgrado le promesse e le solenni dichiarazioni, nei cantieri la situazione della sicurezza continuava a costituire un vero e proprio buco nero.
L'antifortunistica latitava, soprattutto dinanzi ad un padronato che, paternalisticamente, lasciava intendere che i "propri" dipendenti non necessitassero di troppe tutele.
Né che le richiedessero. Quando qualcuno, a partire dallo stesso sindacato, sollevava obiezioni in merito veniva liquidato con sufficienza. Peraltro la magistratura di quegli anni, a partire da quella del lavoro, era ancora per buona parte espressione di un ceto separato, una élite a sé, che si era formato perlopiù durante il fascismo, ben poco proclive a tutelare un'ampia fascia di lavoratori considerati figli di un dio minore.
Perduravano poi altre incongruenze: se le costruzioni residenziali stavano conoscendo un vero e proprio boom (per la felicità dei costruttori medesimi, per lo più visti come "palazzinari", spregiudicati operatori del settore, proclivi al solo guadagno e a null'altro), l'edilizia popolare e a fini sociali era in posizione di forte dipendenza.
In altre parole, si costruivano abitazioni soprattutto per quella parte del ceto medio e medio-alto che si stava avvantaggiando della crescita economica, lasciando la parte più povera della popolazione in quella condizione di forte disagio abitativo (oltre che di modestia economica) nella quale si trovava da tempi immemori.
Lo sviluppo delle lotte sindacali nell'industria metalmeccanica, in quella chimica e nella siderurgia costituiva però sempre di più un modello al quale gli stessi edili erano chiamati a guardare con interesse.
Più in generale, il sindacato medesimo andava chiedendo per sé un ruolo e degli spazi non di sola contrattazione economica, ossia l'attivazione di quelle funzioni che fino ad allora non gli erano state pienamente riconosciute.
Le organizzazioni dei lavoratori avevano maturato la consapevolezza della loro funzione strategica rispetto ai nuovi equilibri che si erano imposti nella società italiana.
Garanti non solo di protezione per i loro associati ma anche e soprattutto di diffusione del benessere materiale e dei diritti sociali per tutti i lavoratori.
Anche per la Feneal, come per la Fillea e la Filca, si poneva quindi un problema di prospettiva di natura politica.
Laddove ciò implicava non certo il sostituirsi ai partiti quanto il farsi protagonisti di una progettualità che partisse dal lavoro e che, in accordo con lo stesso spirito della Costituzione repubblicana, rendesse i lavoratori protagonisti dello sviluppo in corso nel Paese.
In questo quadro generale, di forte accelerazione delle dinamiche rivendicative alle richieste contrattuali del 1963, dove le organizzazioni sindacali avevano domandato una revisione globale di tutta una serie di istituti, la risposta dei costruttori, raccoltisi intorno all'Ance, fu secca e inequivocabile: siamo disposti a concedere un incremento salariale del 5% e nient'altro.
La reazione non si fece quindi attendere, traducendosi in una serie di scioperi ai quali il padronato rispose a sua volta minacciando la serrata delle imprese.
L'evoluzione dei fatti fu tumultuosa, come ci si poteva immaginare in un quadro di per sé già incandescente, al quale si accompagnarono una serie di intensi scontri di piazza.
Quando nel novembre del 1963, dopo cinque mesi di agitazioni, si pervenne alla firma del contratto, i risultati risultarono ben più premianti di quelle che erano state le premesse.
Gli aumenti salariali si aggiravano intorno al 10%, la riduzione complessiva dell'orario di lavoro raggiungeva le tre ore settimanali, si procedeva ad un'ulteriore integrazione all'80% delle ore perse per il maltempo (di contro al precedente 66%), si aumentavano i premi di produzione su base provinciale, si introduceva una nuova indennità di anzianità pari a 7 ore mensili, insieme a un inedito sistema di raccolta delle quote sindacali per il tramite delle Casse edili.
Mancava il raggiungimento della meta più importante, quella di un salario annuo garantito.
Tuttavia per la Feneal di Luciano Rufino il nuovo contratto era un traguardo rilevante poiché si muoveva verso l'obiettivo di stabilizzare – sul modello delle relazioni indu-

striali mantenute negli altri settori produttivi – i rapporti contrattuali con la controparte padronale, incrementando il ruolo del sindacato e, soprattutto, regolarizzando la condizione di molti lavoratori fino ad allora sospesi tra occasionalità e marginalità.
Era fondamentale che l'edilizia non fosse più vista dalla manodopera come un luogo di transito, inesorabilmente destinato a costituire l'anello debole di una economia industriale che, invece, nel giro di dieci anni era andata radicalmente mutando. Perché ciò avvenisse, ovvero affinché chi lavorava nel settore non fosse considerato (e non si reputasse) una figura per sempre precaria, occorreva che l'intero sistema di contrattazione mutasse alla sua radice.
Peraltro, l'ipotesi stessa che si potesse finalmente mettere mano alla questione dell'edilizia popolare richiedeva, per parte sua, che le maestranze edili fossero ritenute dei soggetti capaci di influenzare le scelte di fondo del proprio ambiente.
Sotto questi auspici – ma anche con qualche timore – si approssimava intanto il quarto congresso nazionale della Uil, che si sarebbe tenuto a Montecatini tra il febbraio e marzo del 1964.
La Feneal, già un mese prima, aveva celebrato il suo quarto congresso, a Napoli, basando l'intera discussione sul binomio "riforme e programmazione": riforme sociali e programmazione economica.
I tempi erano peraltro maturi poiché si era negli anni dei tentativi riformistici portati avanti dai governi di centro-sinistra.
Quante fossero le opposizioni, manifeste e celate, ai tentativi di mutare gli equilibri in senso progressivo del nostro Paese, lo si sapeva in parte già allora e ancora di più lo si sarebbe capito ad esperienza conclusa, quando, tra le altre cose, sarebbero emersi anche i tentativi di colpo di stato ipotizzati da quei poteri che nulla volevano che cambiasse del quadro esistente.
Il congresso degli edili presentava peraltro un bilancio positivo per l'intera organizzazione sindacale: il suo finanziamento attraverso le trattenute dei contributi sulle buste paga; il superamento del sistema degli orari di lavoro settimanali fissati per legge; il riconoscimento della contrattazione aziendale anche per i cementieri e nelle fornaci dei laterizi; l'incremento del ruolo dei sindacati nelle vertenze provinciali, uno dei fulcri della contrattazione edile.
Da questa cornice positiva si poteva ora ipotizzare un salto di qualità, verso quel salario annuo garantito che in edilizia continuava a latitare. Non si trattava di un obiettivo meramente economico.

Per la Feneal di Luciano Rufino il nuovo contratto era un traguardo rilevante poiché si muoveva verso l'obiettivo di stabilizzare i rapporti contrattuali con la controparte padronale, incrementando il ruolo del sindacato e, soprattutto, regolarizzando la condizione di molti lavoratori

Piuttosto avrebbe costituito il volano per fare in modo che il sindacato superasse la fisionomia di semplice agente contrattuale e salariale, per rivestire quei panni di soggetto del cambiamento ai quali legittimamente poteva aspirare.
Un punto fondamentale di questa coscienza, che si tramutava in rivendicazione aperta per sé e i propri rappresentati, era l'insistenza con la quale la Feneal ribadiva la stretta relazione tra il processo di industrializzazione delle attività edilizie (sempre più legate al ricorso ai macchinari, al lavoro specializzato come ad investimenti di grandi proporzioni) e le nuove forme del contratto di lavoro, concepito ora come strumento di adeguamento alla più generale trasformazione delle identità lavorative e imprenditoriali.
Il nesso che si voleva valorizzare era quello intercorrente tra sviluppo urbanistico, mutamento sociale e condizione dei lavoratori.
Ancora una volta per la Feneal era imprescindibile che l'edilizia non fosse più considerata un mero serbatoio di risorse umane, dal quale attingere indistintamente.
Durante il congresso napoletano il segretario generale della Uil, Italo Viglianesi, ebbe modo di ribadire queste attese rivolgendosi soprattutto al governo presieduto da Aldo Moro (che vedeva nella sua maggioranza la presenza anche del partito socialista e di quello socialdemocratico), verso il quale indirizzò una serie di richieste: la programmazione di nuove linee di sviluppo economico per ridurre i drastici divari tra il meridione e il settentrione del Paese; l'intervento pubblico, sia economico che legislativo, in settori strategici quali quelli della scuola, della casa, della sicurezza sociale; la difesa e l'incremento del potere d'acquisto degli stipendi e dei salari.
Dietro le aspettative che gli edili, e con loro tutto il mondo del lavoro, andavano esprimendo, si delineava una spaccatura sempre più netta tra due diverse concezioni dell'Italia.
Da una parte la radice riformista veniva radicandosi e ramificandosi; sul versante opposto permaneva però, e non certo come mero residuo del passato, un forte conglomerato di poteri i cui interessi erano radicalmente contrapposti rispetto a qualsiasi cambiamento.
«Stimolare e favorire una politica di centro-sinistra che per il suo contenuto sia in grado di rompere gli antichi equilibri sui quali si sono fondati, dall'unificazione d'Italia ad oggi, gli interessi di gruppi di potere, e che abbia la capacità e la volontà di aggredire i tradizionali e nuovi scompensi economico-sociali e strutturali» era invece il pensiero di Luciano Rufino.
La programmazione economica assumeva così la natura non solo di intervento diretto dello Stato nel tumultuoso sviluppo di quegli anni ma anche e soprattutto di indirizzo verso un nuovo modo di fare società, ovvero di essere italiani, dove l'obiettivo dell'eguaglianza sociale non fosse più un sogno o, peggio ancora, una chimera.
Per la Feneal ciò si traduceva, tra le altre cose, nel rafforzamento della contrattazione articolata (il diritto del sindacato a stipulare accordi integrativi rispetto al contratto di categoria e a trattare in seconda istanza le vertenze non risolte a livello aziendale). Si traduceva inoltre nella ricerca di formule adatte a far acquisire ai lavoratori premi di produzione effettivamente rispondenti agli incrementi di produttività.
Se questo era il quadro dei contenuti, non di meno il sindacato edile registrava un incremento organizzativo notevole: alla data del congresso del 1964 gli iscritti erano oramai trentacinquemila, mentre si poneva come fondamentale l'obiettivo di una crescita culturale dei quadri interni, nel contesto di quello che allora fu definito come l'obiettivo delle «tre unità»: quella sindacale, con le organizzazioni delle altre confederazioni; quella territoriale, per unificare i diversi livelli retributivi e previdenziali ancora presenti nel Paese; e infine quella europea, proiettando l'intero lavoro sindacale sullo sfondo di un Continente in via di unificazione.

• FILM • "Hai paura del buio" di Massimo Coppola

Ciak: si gira a Melfi il male di vivere

Un contesto industriale e al tempo stesso arcaico fa da sfondo al disagio esistenziale di due giovani operaie

Marco Spagnoli

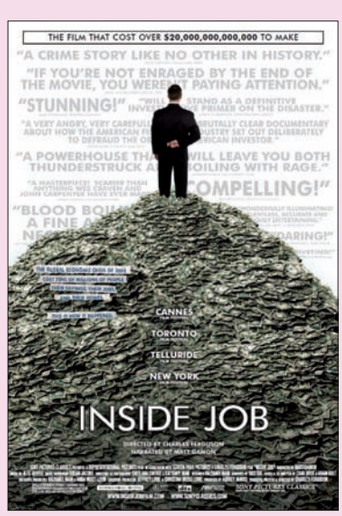
Presentato alla Settimana della Critica del Festival di Venezia, *Hai paura del buio* diretto dall'esordiente Massimo Coppola racconta la storia dell'incontro tra due donne: Eva, una ventenne operaia rumena che è appena stata licenziata ed arriva da Bucarest, e Anna, una sua coetanea che lavora alla Fiat di Melfi.
Eva cerca di integrarsi, si crea degli affetti, ma sembra portarsi dietro un lato oscuro: segue continuamente e spia la vita di una donna, un'estranea, in maniera sempre più ossessiva. Anna ha apparentemente una vita normale, vive in famiglia e ha un buon lavoro alla Fiat. In realtà soffre per i rapporti sempre più tesi con i suoi genitori, e a breve perde anche il lavoro perché la fabbrica viene chiusa per un incendio. Ha un unico affetto, sua nonna, molto anziana e malata, che vive con lei. Ad accomunare queste donne così diverse eppure tanto simili è la loro malattia del vivere, quel portare chiusa in sé una rabbia tanto grande da non permettere loro di guardare serenamente alla vita e pensare al futuro. Alla fine il segreto di Eva viene svelato, e Anna è costretta a delle scelte difficili eppure necessarie, sbloccando così la loro esistenza, fino a quel momento congelata dalla rabbia.

Massimo Coppola

"L'idea per questo film mi è venuta dopo avere completato un documentario per MTV che ho girato presso la FIAT di Melfi che si intitolava *Avere vent'anni"*, spiega il regista Massimo Coppola, che ha fortemente voluto radicare in un contesto industriale e lavorativo il suo primo progetto per il grande schermo. "Ero rimasto profondamente colpito dalla maestosità di quel luogo e parallelamente avevo l'idea di raccontare una storia di una ragazza rumena che sfatasse tutti i luoghi comuni legati alle immigrate da quel paese. L'italiano medio pensa che le rumene siano solo badanti o prostitute, e che vengano tutte da un posto disagiato e arretrato, non rendendosi conto che magari si tratta di ragazze laureate, che vivono in una metropoli molto vivace nonostante le difficoltà. Volevo dunque raccontare proprio questa storia: una ragazza di Bucarest che, pur vivendo in una metropoli, arriva in un luogo arretrato come la valle di Melfi. Lei viene in Italia per fare i conti con il suo passato e si trova dinanzi una realtà molto diversa da come l'aveva immaginata. E' un film che ho scritto nel 2006 e la cronaca, con tutto quello che è accaduto a Pomigliano nel riportare le fabbriche al centro del dibattito sociale e politico, mi ha in un certo senso inseguito". Il cineasta, nato a Salerno ma che da molto tempo vive a Milano, continua: "Non ero interessato all'attualità, e la parte ambientata in Basilicata dove sono protagonisti gli operai della FIAT riguarda soprattutto l'assurdità di un luogo dove c'è una forte tradizione contadina e dove è stata costruita la più moderna fabbrica della società torinese. E' come se in quei luoghi non ci fosse mai stata la rivoluzione industriale, ma si fosse passati direttamente da una società arcaica, legata alla terra, ad una realtà postindustriale".

INSIDE JOB
Il *J'accuse* sulle colpe della crisi

Charles Ferguson è un documentarista 'anomalo': dopo un Ph.D. al MIT in scienze politiche ed essere diventato milionario grazie alla vendita della società ideatrice di *FrontPage*, il primo software per la realizzazione di siti Internet, si è ritirato a vita privata continuando a mostrare una grande passione per il cinema e, in particolare, i documentari.
Nel 2005, quando ha scoperto non esistere alcun progetto cinematografico su quanto stava accadendo in Iraq, ha deciso di formare una sua società di produzione e realizzare *No end in sight* che gli ha permesso di vincere al Sundance Festival.
Quest'anno, invece, Ferguson si è portato a casa addirittura il premio Oscar grazie a *Inside Job* che, con la voce di Matt Damon, ci racconta come e perché l'America e il mondo hanno visto una enorme crisi finanziaria travolgere Wall Street e rendere il pianeta più povero di ventimila miliardi di dollari.
Il cineasta punta il dito contro le connivenze del Governo americano e di tutti i presidenti (da Reagan a Obama) con i magnati della finanza, uomini senza scrupoli abituati ai guadagni personali e alle perdite pubbliche pagate da altri, ovvero da tutti quanti noi.
Un film importante e sconvolgente, che fa paura, perché tutto ciò poteva essere evitato a patto che i broker passassero meno tempo tra cocaina e prostitute (suona familiare?) e di più a lavorare per un arricchimento comune e non truffando gli altri.
Inside Job è la meticolosa ricostruzione delle motivazioni industriali, economiche e politiche che hanno causato la grave crisi economica che imperversa dal 2008 ad oggi, costata milioni di posti di lavoro in tutto il mondo. Un film da vedere, per capire in che mani sono finite le nostre vite, i nostri risparmi e il futuro dei nostri figli. A meno che la vera politica torni ad impadronirsi della guida delle nazioni, dando un'importanza diversa alla finanza, che continua a nominare i capi di stato e i loro consiglieri in tutto il mondo.



M.S.

quando il sindacato non c'era...
CAPITANO ACHAB, VABBE' CHE SULLE BALENIERE L'ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI NON E' OBBLIGATORIA... MA ALMENO FACCIA RIPARARE QUEL MALEDETTO GRADINO SOTTOCOPERTA!
LEONI

AH! E' QUESTO CHE INTENDEVANO PER PARADISO FISCALE?!
ANDY VENTURA + WAXEN

OLTRE A COSTRUIRE PALAZZI VORREI COSTRUIRMI UN FUTURO
GIOVANI...
PeT

UH! GRAZIE, COSI' É
UN REGALO, SIGNORE, CE ABBIAMO INCARTATO UNA COSA NOSTRA CHE SAPEVAMO DESIDERAVA
SPERO L'ABBIATE FATTO DURANTE LA PAUSA!
EHM... NON ABBIAMO PIÚ LA PAUSA, SIGNORE
COSÍ MI ROVINI LA SORPRESA, PERÓ...
MAK

CREDO CHE DOVREI COMINCIARE A PENSARE AL MIO FUTURO.
BENE, CHE DISOCCUPATO VUOI FARE DA GRANDE?
BETTOLATTI & DE PITTORO

Al CAF UIL entri con un problema, esci con una soluzione.

CAF UIL Presta assistenza per i modelli 730, Unico, Red, ISEE, ISEEU, Detrazioni fiscali, ICI, Carta acquisti, Successioni, Colf e Badanti, Registrazione telematica dei contratti di locazione, Visure Catastali, Ispezioni ipotecarie, F24 on-line.

In tutta Italia per conoscere l'ufficio più vicino a te:

Numero Verde

800.085.303

CAF UIL

SISTEMA QUALITÀ CERTIFICATO UNI EN ISO 9001/2008 SINCERT DNV

CAF UIL, sei grande!